



1

2026

LAVOCE

DEL SANTUARIO MARIA SS. DELLE GRAZIE

TASSA PAGATA
TAX PAID
TAXE RESÇUE

Poste Italiane spa - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, com. 2, DCB Benevento

PERIODICO MARIANO
CERRETO SANNITA (BN)

Gennaio - Febbraio
Anno 97 - N° 1





Cari amici del Santuario,

il nuovo anno è iniziato e con esso ci ritroviamo nuovamente sulle strade della nostra vita, chiamati a essere veri testimoni di Cristo Gesù. La nostra missione, come discepoli, ci invita a proseguire l'annuncio della Buona Novella, traducendo questo messaggio in scelte coraggiose, affinché la nostra testimonianza risuoni concreta e credibile nel mondo che ci circonda.

Viviamo in un contesto che esige, più che mai, la costruzione di relazioni profonde, di pace autentica e di unità duratura. Essere cristiani significa abbracciare il nostro cammino di vita come un percorso di riconciliazione, favorendo, con ogni nostra azione, l'incontro tra le persone. A ottobre dell'anno scorso, il Papa ci ha ricordato, nell'incontro a Roma con i rappresentanti delle varie religioni, che la preghiera è fondamentale per la nostra capacità di riconciliarci. È attraverso la preghiera che possiamo nutrire relazioni di comunione e pace, specialmente quando le tensioni e i conflitti sembrano prevalere.

Il nostro cammino di fede ci invita a riscoprire il volto misericordioso del Padre, rivelatoci da Gesù Cristo, e a riconoscere negli altri dei fratelli, anch'essi figli dello stesso Padre. Questo impegno non è solo un ideale, ma si traduce in azioni concrete ispirate alle Beatitudini. Papa Francesco, due anni fa, a Parigi, ci ha messo in guardia dalla tentazione di strumentalizzare Dio nei conflitti e nelle divisioni, ricordandoci che ogni guerra tra fratelli è una ferita all'umanità stessa.

In questo cammino, rivolgiamoci a Maria, Madre di Dio, affinché ci guidi e ci insegni a pregare. Chiediamo a Lei di donarci la forza e la fiducia necessarie per seguire il Maestro Gesù Cristo, certi che solo Lui può liberarci dalla guerra e da ogni forma di male. Uniti nella preghiera e nell'azione, continuiamo a camminare insieme, portando la luce della Buona Novella nei cuori di chi incontriamo.

Felice Anno Nuovo!

Il guardiano
fra Cristian Paval

LA VOCE DEL SANTUARIO DI MARIA SS. DELLE GRAZIE - PERIODICO MARIANO - ANNO 97°

Direzione e Amministrazione:

Frati Cappuccini - Via Cappuccini, 26 - 82032 Cerreto Sannita (BN) - Tel. 0824.861332
www.santuariodellegrazie.it

posta@santuariodellegrazie.it

Orario delle Messe al Santuario

Periodo invernale-solare: Festivo 8:30 - 10:30 - 17:00 Feriale 7:00 - 17:00

Periodo estivo-legale: Festivo 8:30 - 10:30 - 18:30 Feriale 7:00 - 18:30

Orario delle Confessioni: tutti i giorni ore 7:00 - 12:00; 15:30 - 18:30

AUT. TRIBUNALE DI BENEVENTO 21/09/1994

Poste Italiane spa - Sped. in A.P.

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

art. 1, comma 2, DCB Benevento

Direttore - Redattore: fra Cristian Paval

Responsabile: Domenico Guida

Edizioni Cappuccini Napoli - 80122 Napoli, Corso Vittorio Emanuele, 730



S. MARIA A VICO (CE) - TEL. 0823.808569

SOMMARIO

Il Natale del Signore	3
Bisogna osare la pace	4
Il Battesimo del Signore	6
Chiara d'Assisi	9
Prendiamo il largo...	10
Sotto lo sguardo della Madonna	14
Risorgeranno in Cristo	15

Nel rispetto del D.L. n. 196/2003 La Voce garantisce che i dati personali relativi agli associati sono custoditi nel proprio archivio elettronico con le opportune misure di sicurezza. Tali dati sono trattati conformemente alla normativa vigente, non possono essere ceduti ad altri soggetti senza espresso consenso dell'interessato e sono utilizzati esclusivamente per l'invio della Rivista e iniziative connesse.

**PER OFFERTE CON BONIFICO
intestato a:**

**PROVINCIA DI CAMPANIA - BASILICATA
DEI FRATI MINORI CAPPUCINI**

**IBAN
IT63B0200840023000011172111**

**BIC/SWIFT
UNCRITM1N70**

CON ASSEGNO/CHEQUE da intestare così:

**PROVINCIA DI CAMPANIA - BASILICATA
DEI FRATI MINORI CAPPUCINI**

PER OFFERTE SU CCP

Conto Corrente Postale n° 98534118

intestato a:

**La Voce del Santuario di Maria delle Grazie
CERRETO SANNITA**

Il Natale del Signore

È spuntato per noi un giorno di festa, una ricorrenza annuale; oggi è il Natale del Signore e Salvatore nostro Gesù Cristo: la Verità è sorta dalla terra, il giorno da giorno è nato nel nostro giorno. Esultiamo e rallegriamoci! Quanto beneficio ci abbia apportato l'umiltà di un Dio tanto sublime lo comprendono bene i fedeli cristiani, mentre non lo possono capire i cuori empi, perché Dio ha nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le ha rivelate ai piccoli. Si aggrappino perciò gli umili all'umiltà di Dio, perché con questo aiuto tanto valido riescano a raggiungere le altezze di Dio; nella stessa maniera in cui, quando non ce la fanno da soli, si fanno aiutare dal loro giumento. I sapienti e gli intelligenti invece, mentre si sforzano di indagare sulla grandezza di Dio, non credono alle cose umili; e così trascurando queste non arrivano neanche a quella. Vuoti e frivoli, gonfi d'orgoglio, sono come sospesi tra cielo e terra in mezzo al turbinio del vento. Sono sì sapienti e intelligenti, ma secondo questo mondo, non secondo colui che ha creato il mondo. Se possedessero la vera sapienza, quella che è da Dio, anzi che è Dio stesso, comprenderebbero che Dio poteva assumere un corpo, senza per questo doversi mutare in corpo. Comprenderebbero che Dio ha assunto ciò che non era, pur rimanendo ciò che era; che è venuto a noi nella natura di uomo, senza essersi per nulla allontanato dal Padre; che è rimasto ciò che è da sempre e si è presentato a noi nella nostra propria natura; che ha nascosto la sua potenza in un corpo di bambino senza sottrarla al governo dell'universo. E come di lui che rimane presso il Padre ha bisogno l'universo, così di lui che viene a noi ha bisogno il parto di una Vergine. La Vergine Madre fu infatti la prova della sua onnipotenza: vergine prima del concepimento, vergine dopo il parto; trovata gravida senza essere resa tale da un uomo; incinta di un bambino senza l'intervento di

un uomo: tanto più beata e più singolare per aver avuto in dono la fecondità senza perdere l'integrità. Quei sapienti preferiscono ritenere inventato un prodigo così grande anziché crederlo realmente avvenuto. Così nei riguardi di Cristo, uomo e Dio, non potendo credere alla natura umana, la disprezzano; non potendo disprezzare quella divina, non la credono. Ma quanto più essi lo disprezzano, tanto più noi accettiamo il corpo dell'uomo nell'umiltà del Dio; e quanto più essi lo ritengono impossibile, tanto più per noi è opera divina il parto verginale nella nascita del bambino.

SANT'AGOSTINO



Bisogna osare *la pace!*

Abbiamo pregato per la pace secondo le nostre diverse tradizioni religiose e ora ci siamo raccolti insieme per lanciare un messaggio di riconciliazione. I conflitti sono presenti ovunque ci sia vita, ma non è la guerra che aiuta ad affrontarli, né a risolverli. La pace è un cammino permanente di riconciliazione. Vi ringrazio perché siete venuti qui a pregare per la pace, mostrando al mondo quanto la preghiera sia decisiva. Il cuore umano deve infatti disporsi alla pace e nella meditazione si apre, nella preghiera esce da sé. Rientrare in sé stessi per uscire da sé stessi. Questo testimoniato, offrendo all'umanità contemporanea gli immensi tesori di antiche spiritualità.

Il mondo ha sete di pace: ha bisogno di una vera e solida epoca di riconciliazione, che ponga fine alla prevaricazione, all'esibizio-

ne della forza e all'indifferenza per il diritto. Basta guerre, con i loro dolorosi cumuli di morti, di distruzioni, esuli! Noi oggi, insieme, manifestiamo non solo la nostra ferma volontà di pace, ma anche la consapevolezza che la preghiera è una grande forza di riconciliazione. Chi non prega abusa della religione, persino per uccidere. La preghiera è un movimento dello spirito, un'apertura del cuore. Non parole gridate, non comportamenti esibiti, non slogan religiosi usati contro le creature di Dio. Abbiamo fede che la preghiera cambi la storia dei popoli. I luoghi di preghiera siano tende dell'incontro, santuari di riconciliazione, oasi di pace. San Giovanni Paolo II, il 27 ottobre 1986, invitò i leader religiosi del mondo ad Assisi a pregare per la pace: mai più l'uno contro l'altro, ma l'uno accanto all'altro. Fu un momento storico, una svolta

nei rapporti tra le religioni. Nello "spirito di Assisi", anno dopo anno, sono continuati questi incontri di preghiera e dialogo, che hanno creato un clima di amicizia tra i leader religiosi e hanno accolto tante domande di pace. Il mondo oggi pare essere andato nella direzione opposta, ma noi ricominciamo da Assisi, da quella coscienza del nostro compito comune, da quella responsabilità di pace. Ringrazio la Comunità di Sant'Egidio e tutte le organizzazioni, cattoliche e non solo, che, spesso controcorrente, tengono vivo questo spirito.

La preghiera nello "spirito di Assisi", per la Chiesa cattolica, si fonda sulla base solida espressa dalla Dichiarazione *Nostra aetate* del Concilio Vaticano II, cioè sul rinnovamento del rapporto tra la Chiesa cattolica e le religioni. Insieme ribadiamo l'impegno al dialogo e alla fraternità, voluto



dai padri conciliari, che ha dato tanti frutti. Con le parole di allora: «Non possiamo invocare Dio come Padre di tutti gli uomini, se ci rifiutiamo di comportarci da fratelli verso alcuni tra gli uomini che sono creati ad immagine di Dio» (*Nostra aetate*, 5), insegnava il Vaticano II. Tutti i credenti sono fratelli. E le religioni, da “sorelle”, devono favorire che i popoli si trattino da fratelli, non da nemici. Perché «i vari popoli costituiscono infatti una sola comunità. Essi hanno una sola origine» (ibid., 1). Lo scorso anno vi siete incontrati a Parigi e Papa Francesco vi aveva scritto per l'occasione: «Dobbiamo allontanare dalle religioni la tentazione di diventare strumento per alimentare nazionalismi, etnicismi, populismi. Le guerre si inaspriscono. Guai a chi cerca di trascinare Dio nel prendere parte alle guerre!». Faccio mie queste parole e ripeto con forza: mai la guerra è santa, solo la pace è santa, perché voluta da Dio! Con la forza della preghiera, con

mani nude alzate al cielo e con mani aperte verso gli altri, dobbiamo far sì che tramonti presto questa stagione della storia segnata dalla guerra e dalla prepotenza della forza e inizi una storia nuova. Non possiamo accettare che questa stagione perduri oltre, che plasmi la mentalità dei popoli, che ci si abitui alla guerra come compagna normale della storia umana. Basta! È il grido dei poveri e il grido della terra. Basta! Signore, ascolta il nostro grido!

Il Venerabile Giorgio La Pira, testimone di pace, mentre lavorava politicamente in tempi difficili, scriveva a San Paolo VI: ci vuole «una storia diversa del mondo: “la storia dell'età negoziale”, la storia di un mondo nuovo senza guerra». Sono parole che oggi più che mai possono essere un programma per l'umanità.

La cultura della riconciliazione vincerà l'attuale globalizzazione dell'impotenza, che sembra dirci che un'altra storia è impossibile.

Sì, il dialogo, il negoziato, la cooperazione possono affrontare e risolvere le tensioni che si aprono nelle situazioni conflittuali. Devono farlo! Esistono le sedi e le persone per farlo. «Mettere fine alla guerra è dovere improrogabile di tutti i responsabili politici di fronte a Dio. La pace è la priorità di ogni politica. Dio chiederà conto a chi non ha cercato la pace o ha fomentato le tensioni e i conflitti, di tutti i giorni, i mesi, gli anni di guerra».

Questo è l'appello che noi leader religiosi rivolgiamo con tutto il cuore ai governanti. Facciamo eco al desiderio di pace dei popoli. Ci facciamo voce di chi non è ascoltato e non ha voce. Bisogna osare la pace!

E se il mondo fosse sordo a questo appello, siamo certi che Dio ascolterà la nostra preghiera e il lamento di tanti sofferenti. Perché Dio vuole un mondo senza guerra. Egli ci libererà da questo male!

PAPA LEONE

IL BATTESSIMO del Signore

La festa del Battesimo del Signore segue la solennità dell’Epifania ed è legata al Natale di Gesù Bambino nato a Betlemme dalla Beata Vergine Maria e manifestato ai magi. L’identità del Bambino è ora manifestata pubblicamente nel Battesimo di Gesù al Giordano. L’episodio è narrato nei Vangeli di Matteo (3, 13-17), Marco (1, 9-11), Luca (3, 21-22), e San Giovanni che lo presenta nella testimonianza di Giovanni Battista (cfr. Gv 1,19-34). Il vangelo di Matteo narra che «Gesù dalla Galilea andò al Giordano da Giovanni per farsi battezzare da lui. Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: “Io ho bisogno di essere battezzato da te e tu vieni da me?”. Ma Gesù gli disse: “Lascia fare per ora, poiché conviene che così adempiamo ogni giustizia”. Allora Giovanni acconsentì. Appena battezzato, Gesù uscì dall’acqua: ed ecco, si aprirono i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venire su di lui. Ed ecco una voce dal cielo che disse: “Questi è il Figlio mio, l’amato: *in lui ho posto il mio compiacimento*”» (Mt 3,13-17). Gesù aveva circa trent’anni quando dalla Galilea si recò al Giordano per farsi battezzare da Giovanni Battista. Ultimo profeta dell’Antico Testamento, Giovanni predicava l’avvento del Regno di Dio esortando il popolo d’Israele al pentimento e alla

conversione e amministrando il battesimo mediante l’immersione nelle acque del fiume. Ma Gesù aveva bisogno di penitenza e di conversione? Certamente no. Eppure – dice Benedetto XVI – proprio Colui che è senza peccato si pone tra i peccatori per farsi battezzare, per compiere questo gesto di penitenza; il Santo di Dio si unisce a quanti si riconoscono bisognosi di perdono e chiedono a Dio il dono della conversione (cfr. *Omelia*, 13 gennaio 2013). Se lui è il Santo di Dio perché vuole essere battezzato? Cristo entra nelle acque del Giordano non perché ha bisogno di conversione e di purificazione; bensì lo fa per santificare con la sua presenza l’atto posto da Giovanni, lo fa per imprimere nell’acqua la sua forza purificatrice e rigeneratrice. Il Battista vedendo Gesù rimane un po’ esitante e dice: «Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?». Poco prima aveva detto alle folle: «Io vi battezzo con acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più potente di me e io non son degno neanche di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito santo e fuoco» (Mt 3, 11). Molti, da Gerusalemme e da tutte le regioni limitrofe, raggiungevano le sponde del Giordano per farsi battezzare da Giovanni, convinti che fosse il Messia promesso, ma egli, con queste parole, afferma di non essere il



Messia, ed indica in Gesù il vero Messia. Riconosce pubblicamente che Gesù è colui che realizzerà quanto promesso a Israele battezzando nello Spirito Santo. In Gesù, infatti, troverà compimento la «fedeltà salvifica» di Dio, in Lui opererà la giustizia divina. È Lui stesso che di fronte alla riluttanza di Giovanni dice: «Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia». Compire la «giustizia» significa realizzare il piano salvifico che Dio vuole per la redenzione del genere umano. Nel momento in cui Gesù si fa battezzare da Giovanni «si aprono i cieli e si manifesta visibilmente lo Spirito Santo sotto forma di colomba, mentre

una voce dall'alto esprime il compiacimento del Padre, che riconosce il Figlio unigenito, l'Amato. Si tratta di una vera manifestazione della Santissima Trinità, che dà testimonianza della divinità di Gesù, del suo essere il Messia promesso, Colui che Dio ha mandato a liberare il suo popolo, perché sia salvato (cfr Is 40,2)» (Benedetto XVI, *Omelia*, 13 gennaio 2013). Al Giordano – afferma Giovanni Paolo II – con quella di Gesù, viene offerta anche la prima manifestazione della natura trinitaria di Dio: Gesù, indicato dal Padre quale Figlio prediletto, e lo Spirito Santo che scende e rimane su di lui (cfr. *Omelia*, 11 gennaio 1998). Il rito battesimale segna il momento in cui Gesù, che fin dall'annuncio dell'angelo a Maria è indicato come il Messia d'Israele e il Figlio di Dio (cfr. Lc 1, 26-38), è manifestato e confermato dal Padre nella sua identità. Il rito rappresenta l'investitura carismatica con la quale Gesù dà inizio alla sua missione pubblica per realizzare il piano divino di salvezza. Quando Egli dice a Giovanni che così bisogna «adempiere la giustizia» intende dire che il Battesimo è un passaggio fondamentale con il quale il Padre sigilla la missione del Figlio venuto nel mondo a portare la giustizia divina che cancella il peccato originale. Vediamo che Gesù si pone tra i peccatori per farsi battezzare, si unisce a loro per significare la vicinanza di Dio a quanti chiedono il dono della conversione. Egli esprime la sua compassione per il peccatore e rende attuale la possibilità, attraverso di Lui e come Lui, di cancellare la colpa con la quale l'uomo si era separato da Dio, per renderlo di nuovo partecipe della grazia divina. Già nel Battesimo è manifesto il modo in cui realizzerà l'opera di salvezza, ossia mediante una «kenosi» che raggiungerà il momento culminante nel sacrificio



della Croce. La volontà di Gesù di sottoporsi al Battesimo amministrato da Giovanni destinato ai peccatori è una manifestazione del suo «annientamento» (cfr. *Catechismo Chiesa Cattolica*, n. 1224). Nella lettera ai Filippesi si legge: «Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò sé stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò sé stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce» (cfr. 2, 5-8). «Il sangue e l'acqua sgorgati dal fianco trafitto di Gesù crocifisso sono segni del Battesimo e dell'Eucarestia, sacramenti della vita nuova»; «con la sua pasqua Cristo ha aperto a tutti gli uomini le fonti del Battesimo» (cfr. *Catechismo Chiesa Cattolica*, n. 1225). Quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù – dice San Paolo nella Lettera ai Romani – siamo stati battezzati nella sua morte. Per mezzo del Battesimo siamo stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova (cfr. Rm 6, 3-4). Mediante il Battesimo «Gesù unisce il battezzato alla sua morte per unirlo alla sua risurrezione, lo spoglia dell'uomo vecchio e lo riveste dell'uomo nuovo, ossia di Sé stesso» (cfr. Giovanni Paolo II, Es. ap., *Christifideles laici*, 30 dicembre 1988, n. 12). I battezzati sono rigenerati in Cristo e vengono rivestiti di Cristo, mediante l'azione dello Spirito Santo vengono purificati ed entrano in comunione con Cristo e con la

sua Chiesa. Con il sacramento acquistano la grazia battesimali che comporta: «la remissione del peccato originale e di tutti i peccati personali; la nascita alla vita nuova mediante la quale l'uomo diventa figlio adottivo del Padre, membro di Cristo, tempio dello Spirito Santo», ed è incorporato alla Chiesa» (cfr. *Catechismo Chiesa Cattolica*, n. 1279). Il Battesimo – dice Papa Leone XIV – ci introduce nella comunione con Cristo e ci rende testimoni di Cristo. Nel rito del Battesimo c'è un segno molto forte: è quando riceviamo la candela accesa dal cero pasquale. È la luce di Cristo morto e risorto che ci impegniamo a tenere accesa alimentandola con l'ascolto della Parola di Dio e la comunione assidua con Gesù nell'Eucaristia (cfr. *Discorso ai neofiti e ai catecumeni francesi*, 29 luglio 2025). «Nel Battesimo è il Signore risorto che entra nella vostra vita per la porta del vostro cuore – dice Benedetto XVI – viene a voi e congiunge la vita sua con quella vostra, tenendovi dentro al fuoco aperto del suo amore. Voi diventate un'unità, sì, una cosa sola con Lui, e così una cosa sola tra di voi». Noi battezzati, «sperimentiamo che nel più profondo del nostro intimo siamo ancorati alla stessa identità, a partire dalla quale tutte le diversità esteriori, per quanto grandi possano anche essere, risultano secondarie. I credenti non sono mai totalmente estranei l'uno all'altro. Siamo in comunione a causa della nostra identità più profonda: Cristo in noi» (cfr. Benedetto XVI, *Omelia della Veglia Pasquale*, 22 marzo 2008).

ANGELA DE LUCIA

CHIARA DI ASSISI

Nel testo biblico appena letto (Lc 16,13-14), l'Evangelista nota che alcune persone, dopo aver ascoltato Gesù, lo deridevano. Sembrava loro assurdo il suo discorso sulla povertà. Più precisamente, si sentivano toccati sul vivo per il loro attaccamento al denaro. Cari amici, siete venuti come pellegrini di speranza, e il Giubileo è un tempo di speranza concreta, in cui il nostro cuore può trovare perdono e misericordia, affinché tutto possa ricominciare in modo nuovo. Il Giubileo apre anche alla speranza di una diversa distribuzione delle ricchezze, alla possibilità che la terra sia di tutti, perché in realtà non è così. In questo anno dobbiamo scegliere chi servire, se la giustizia o l'ingiustizia, se Dio o il denaro. Sperare è scegliere. Questo significa almeno due cose. Quella più evidente è che il mondo cambia se noi cambiamo. Il pellegrinaggio si fa per questo, è una scelta. La Porta Santa si attraversa per entrare in un tempo nuovo. Il secondo significato è più profondo e sottile: sperare è scegliere perché chi non sceglie si dispera. Una delle conseguenze più comuni della tristezza spirituale, cioè dell'accidia, è non scegliere niente. Allora chi la prova è preso da una pigrizia interiore che è peggio della morte. Sperare, invece, è scegliere. Vorrei ricordare oggi una donna che, con la grazia di Dio, ha saputo scegliere. Una ragazza coraggiosa e controcorrente: Chiara di Assisi. E sono contento di parlare di lei proprio nel giorno della festa di San Francesco. Sappiamo che Francesco, scegliendo la povertà evangelica, dovette rompere con la propria famiglia. Era però un

uomo: lo scandalo ci fu, ma fu minore. La scelta di Chiara risultò ancora più impressionante: una ragazza che voleva essere come Francesco, che voleva vivere, da donna, libera come quei fratelli! Chiara ha capito che cosa chiede il Vangelo. Ma anche in una città che si crede cristiana, il Vangelo preso sul serio può apparire una rivoluzione. Allora, come oggi, bisogna scegliere! Chiara ha scelto, e questo ci dà una grande speranza. Vediamo infatti due conseguenze del suo coraggio nel seguire quel desiderio: la prima è che molte altre ragazze di quel territorio trovarono lo stesso coraggio e scelsero la povertà di Gesù, la vita delle Beatitudini; la seconda conseguenza è che quella scelta non fu come un fuoco di paglia, ma dura nel tempo, fino a noi. La scelta di Chiara ha ispirato scelte vocazionali in tutto il mondo e così continua a fare fino a oggi. Gesù dice: non si possono servire due padroni. Così la Chiesa è giovane e attira i giovani. Chiara di Assisi ci ricorda che il Vangelo piace ai giovani. È ancora così: ai giovani piacciono le persone che hanno scelto e portano le conseguenze delle loro scelte. E questo fa venire voglia ad altri di scegliere. È una santa imitazione: non si diventa "fotocopie", ma ognuno – quando sceglie il Vangelo – sceglie sé stesso. Perde sé stesso e trova sé stesso. L'esperienza lo dimostra: succede così. Preghiamo dunque per i giovani; e preghiamo per essere una Chiesa che non serve il denaro o sé stessa, ma il Regno di Dio e la sua giustizia. Una Chiesa che, come Santa Chiara di Assisi, ha il coraggio di abitare diversamente la città. Questo dà speranza!

PAPA LEONE

PRENDIAMO IL LARGO, il Signore ci accompagna

Care sorelle e fratelli, abbiamo bisogno di ascoltare la Parola di Dio e siamo chiamati a farlo nella realtà, di fronte a quello che succede, di fronte alle tragedie a cui assistiamo ogni giorno e che sembrano crescere davvero senza vedere soluzioni di pace, di fine della violenza e del conflitto. Ascoltare la parola di Dio vuol dire sollevare lo sguardo, vuol dire aprire il cuore e vuol dire farlo insieme, come comunità parrocchiale, come Chiesa diocesana. Non possiamo ignorare o restare indifferenti a tutto quello che avviene attorno. E la parola di Dio, anzi, ci invita a guardare in modo diverso, ad avere uno sguardo di speranza che non nega la preoccupazione per quello che c'è, per quello che si vede e quello che accade vicino e lontano, ma ci aiuta a orientarci quando è difficile, sempre più difficile capire il mondo in cui viviamo.

Ma questo non vuol dire che bisogna rassegnarsi e cedere all'angoscia; cedere all'angoscia è una tentazione che dobbiamo superare e che invece prende molto, e prende molto in questo tempo: paura, angoscia, preoccupazione, senso di non avere il futuro. Tutto questo è comprensibile perché sono tali e tante le brutte notizie che ci raggiungono di ora in ora, ma non è possibile ritirarsi in un angolo tranquillo, anche se la paura spinge a chiudersi, spinge a ritirarsi, spinge a pensare a sé stessi, spinge a rassegnarsi. Che fare? Cosa pensare? Tutti possiamo contribuire aiutando, ma soprattutto non smettendo di pregare per la pace. Una preghiera per dire BASTA alle sofferenze dei bambini, al dolore dei genitori, al dramma degli anziani. La paura e l'angoscia non possono avere l'ultima parola. Noi vogliamo essere donne, uomini, giovani, adulti, anziani, liberi, at-

tivi, generosi, costruttivi, anche per questo non dobbiamo lasciarci dominare dalla rassegnazione, dall'indifferenza. E fa impressione sentire tanti discorsi nella vita quotidiana di persone che sono stanche di queste notizie, come se la nostra stanchezza fosse il vero peso rispetto alla tragedia di chi subisce la violenza, di chi si trova nella guerra. Nel Vangelo di Luca al capitolo quinto è scritto: "Mentre la folla faceva ressa attorno a Gesù per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il Lago di Genesaret, vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti, salì in una barca che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra, sedette e insegnava alle folle dalla barca" (Lc 5, 1-3). Gesù è in mezzo alla folla, non la fugge, anzi Gesù è presente nelle situazioni comuni tra la gente comune, condivide le loro sofferenze, li ascolta e soprattutto parla,



comunica la parola di Dio, la sua amicizia, guarisce e dà speranza. Gesù non è fuori dalla folla, ma è dentro la folla, potremmo dire dentro la difficoltà della vita; non è sopra, lontano, distante, parla dentro la realtà. Gesù vede in ciascuno una domanda, un desiderio, un'aspettativa; Gesù, vede in loro una voglia di futuro, una sofferenza e le sue parole toccano il cuore, tanto che si raduna attorno a lui una folla. Quanti attorno a noi desidererebbero avere parole buone. Quanti desidererebbero avere parole vere. Ma quelle che si sentono spesso sono parole aggressive, sono parole per difendersi, sono parole per prendere le distanze o sono parole vane. Quante discussioni vane dove ognuno parla sopra l'altro senza dire nulla. "Stava presso il Lago di Genesaret": ci troviamo in Palestina e proprio per questo abbiamo a cuore

tutti quelli che in quella terra soffrono terribilmente, ingiustamente, crudelmente in questi giorni. Per poter parlare a tutti Gesù chiede a Simone che poi chiamerà Pietro di prendere la barca in modo che le persone possano vederlo. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Gesù non rivolge la sua parola a chi ha tempo libero, a chi non sa cosa fare, a chi non ha troppi impegni, Gesù chiede aiuto a coloro che stanno lavorando, proprio nel mezzo del loro lavoro. Ed è bello capire che la sua parola è rivolta proprio a persone indaffarate che non hanno tempo, alle quali sembra di non potersi fermare, le quali credono spesso di non avere uno spazio per poter ascoltare e riflettere. La paura, il senso di una vita affannata, l'angoscia, rende rassegnati, ma rende anche meno liberi. Non vogliamo farci ricattare dai ritmi della vita di ogni giorno. Non

vogliamo farci dominare solo dalle preoccupazioni. Vogliamo guardare il futuro, lo vogliamo guardare con speranza, con generosità e con tanta amicizia. Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca. Gesù passa dal singolare al plurale, perché la chiamata è personale, ma va vissuta insieme. Il passaggio dal tu al voi, dal io al noi; quando ci si ferma ad ascoltare la parola di Dio avviene questo, ci si libera dal dominio dell'io che l'ansia accresce, aumenta e si comincia a pensare e a pensarci in un noi. "Prendi largo e gettate le reti, per la pesca" (Lc 5, 4). La parola di Dio ci fa prendere il largo perché ci fa uscire dai pensieri chiusi, spaventati della vita quotidiana, ci fa prendere il largo perché ci fa guardare lontano, senza paura, ci fa prendere il largo perché ci fa interessare ai poveri, ci fa prendere il largo perché ci fa scoprire fratelli e sorelle di tanti anche dei paesi in guerra. Ci sono subito le obiezioni, perché i discepoli sono persone comuni come noi. Simone che ha ascoltato, è generoso, ha predisposto la barca, subito risponde a Gesù e gli dice: "Signore abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla" (Lc 5, 5). È così, accade spesso di vivere a volte situazioni frustranti, faticose, impegnative, spiacevoli. Abbiamo faticato tutta la notte: Il senso di una fatica che non ha reso nulla. Emerge in Pietro una preoccupazione, tu hai ragione, io ho fiducia, mi piacciono le tue parole, io ti sono molto amico, ma la mia esperienza mi dice qualcosa di diverso, la mia esperienza mi porta a essere sfiduciato, la mia esperienza mi porta a non rischiare cose che non conosco e a mettermi in situazioni che non controllo. Sfiducia, buona volontà, ma sfiducia che poi diventa facilmente diffidenza, tanto che non ci si fida più degli altri. Ma mentre dice questo, aggiunge:

“ma sulla tua parola getterò le reti”. Pietro supera la paura della notte e si fida della parola che appare debole di fronte alla forza di un mondo violento. Quella debolezza portata al Signore si trasforma in una forza spirituale, una forza di umanità, una forza piena di speranza: “sulla tua parola”. Fecero così e “presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano”. “SULLA TUA PAROLA”. Spesso ci fidiamo troppo della nostra esperienza e spesso diamo troppa importanza alle esperienze negative che abbiamo avuto. Ascoltando la paro-

la di Dio, capiamo che è possibile cambiare le cose, che è possibile cambiare noi stessi, che è possibile compiere gesti nuovi e anche nella notte si possono trovare risposte e nella notte si può prendere il largo. Che fare? Che posso fare? Non conto niente, non posso fare niente. Gesù scioglie tutto questo valorizzando ciascuno e valorizzando quello che ciascuno può fare. “Presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca che venissero ad aiutarli” (Lc 5, 6-7). Quale risposta di fronte alla difficoltà,

di fronte a una domanda troppo grande per le proprie energie? Chiedere aiuto: Rivolgersi ad altri, fare insieme, lavorare insieme, essere insieme. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare. Una pesca sovrabbondante. La forza della fraternità, dell'amicizia, la forza dello stare insieme e la forza di ascoltare e mettere in pratica il Vangelo insieme. E quando si comunica il Vangelo si comincia a costruire insieme la pace, perché si comunica la pace al cuore, ai pensieri di ciascuno, perché già stare insieme è concordia, già stare insieme è fraternità, già stare insieme è ridurre il conflitto, la discussione, la distanza, l'indifferenza. Fecero cenno ai compagni dell'altra barca che venissero ad aiutarli. Quando si è amici basta un cenno. Un cenno, e se si moltiplicano questi cenni, se si moltiplicano le persone che raccolgono quell'invito allora l'aiuto diventa grande e comprendiamo meglio che, con la forza dell'amicizia, il mondo può cambiare. L'abbiamo constatato più volte: quanta solitudine anche nei nostri territori e in tutte le generazioni, ma noi, con le nostre comunità parrocchiali vogliamo essere una risposta per quelli che cercano di uscire dalla rassegnazione e dalla solitudine e vogliono guardare in modo diverso al futuro. Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù dicendo: “Signore, allontanati da me perché sono un peccatore” (Lc 5, 8). Pietro si preoccupa: sono una persona comune, sono un peccatore, sono fragili, non sono degno di partecipare a quello che tu fai. Un senso di paura e un senso di indegnità di fronte a un cambiamento di prospettiva che non si aspettava. La parola di Dio suscita domande, ci interroga come Pietro che si sentì interrogato. Gesù disse a Simone. Ed è questo quello che noi dobbiamo ascoltare: “Non



temere d'ora in poi sarai pescatore di uomini" (Lc 5, 10). Non temere. Il Vangelo quante volte dice non temere, non abbiate paura, Gesù lo dice tante volte, prima e dopo la resurrezione e la parola di Dio lo dice attraversando tutte le generazioni, non temere; non dobbiamo temere, perché la paura è una cattiva consigliera, perché la paura allontana dagli altri, perché la paura rende diffidenti perché la paura scava dei solchi, separa, fa prendere le distanze e fa vedere gli altri come ostili, addirittura, come nemici. Ed è impressionante vedere come in questi ultimi anni la cultura del nemico si è diffusa enormemente: si afferma la propria identità contrapponendosi a un nemico, a una persona nemica, a un popolo nemico e ne abbiamo viste le conseguenze: ognuno sa come questi anni di guerra abbiano accentuato, purtroppo tutto questo. Gesù dice: non temere, abbi fiducia. Vivere e dare la speranza, e questo vuol dire una cultura della speranza, vuol dire anche uno stile di speranza nella vita quotidiana. Quando non si ha speranza si sopravvive. Gesù dà speranza a un povero pescatore che si riconosce limitato e fragile e gli dice: "D'ora in poi sarai pescatore di uomini". E allora non è il tempo in cui tirare i remi in barca come molti vorrebbero fare; fa impressione sentire quest'idea, non vedo l'ora di andare in pensione, non vedo l'ora di andare in vacanza, d'accordo, ma e allora la vita?, il resto della vita? Sembra che contano solo quei momenti in cui non ci sono difficoltà, ma no, la vita è tutta intera e la vita è un intreccio di gioia, di attesi, di sofferenze, di lavoro, di costruzione di fiducia; chi tira i remi in barca si intristisce e umilia la sua umanità, le sue energie, le s ciupa, le spreca. Il Signore viene a dirci oggi di fronte a un mondo in fiamme, di fronte al disorientamento che attraversa i pensieri, il cuore di tanti, che c'è bisogno di comunicare il Vangelo della pace. C'è bisogno di comunicare il Vangelo dell'amicizia. C'è bisogno di comunicare il Vangelo della solidarietà con i poveri, c'è bisogno di Vangelo e noi, pur sentendoci inadeguati, possiamo farlo. "E tirate le barche a terra, lasciarono tutto e la seguirono" (Lc 5, 11). Sembra quasi una cosa istantanea, una cosa troppo rapida, come è possibile? Lasciarono un vecchio modo di tirare le reti, lasciarono un vecchio modo di vivere, lasciarono vecchie abitudini, lasciarono la loro rassegnazione. Si lasciarono guidare e impararono a guidare. Prendiamo il largo, il Signore ci accompagna, il Signore ci guida, il Signore protegge la Chiesa. E leviamo al cielo una preghiera insistente perché la preghiera ha una forza storica di cambiamento e sappiamo che la preghiera può spostare le montagne. Insieme, personalmente, nei quartieri, nei luoghi di lavoro, perché la preghiera dà speranza, perché la preghiera comunica la parola di Dio, perché la preghiera può spostare le montagne di violenza e lasciare il posto, invece, al dono della pace. C'è tanto da fare in questo tempo. Non è tempo di tirare i remi in barca, ma di prendere, insieme, il largo.

MONS. GIUSEPPE MAZZAFARO

PREGHIERA

T'ho cercato, Signore,
nella città morta, davanti
alla Tua chiesa chiusa.
Solo maschere ho incontrato
ed occhi
senza più sguardi. Spenti
i Tuoi altari.
Deluso son tornato
con lo sguardo vuoto
a catturare ombre.
Il giorno ha inverni lunghi
e riscrive destini già segnati,
vive sentieri aspri
e rapide discese...
Senza di Te, Signore,
non c'è spazio per il silenzio
e gli stupori, né per l'alba
che illumina il mare,
e le sinfonie del tempo
suonano note dissonanti
e senza armonia,
uccidono le parole
nella casa dell'uomo.
Cammino sull'orlo
d' uno spazio precario, spinto
sul confine di un Tempo
che offusca lo sguardo
e l'orizzonte.
T'ho cercato, Signore,
nelle mie tenebre, e t'ho visto:
sorridevi al mio tramonto
e vestivi di luce il mio cammino.
Or leggeri son i miei passi:
trasporto eternità nel mio tempo.

ERINO EUGENIO CARLO

Santuario di Maria SS. delle Grazie
(prima metà del 1900)



**MATRIMONI
al SANTUARIO**

PASQUALE TAMMARO
di Cerreto S.
ANTONELLA MAZZARELLI
di Cerreto S.

ENRICO FOSCHINI
di Guardia S.
DANIELA MORRA
di Guardia S.

CARMINE ASCHETTINO
di Lauro (AV)
MARIA GRAZIA PACELLI
di Telesse Terme

60°
GUIDO CIAGLIA
MARIA BARBIERI
di Faicchio

50°
FILIPPO STELLATO
GIUSEPPINA DI CERBO
di Dugenta

50°
GIUSEPPE MACIOCCHI
ROBERTA PREVETE
di Roma

50°
ANTONIO LAVORGNA
LUCIA PICCIRILLO
di Puglianello

50°
ELIO PELOSI
LUIGINA PASCALE
di Cerreto S.

50°
RAFFAELE FAPPIANO
ANNA ZOSCHG
di Cerreto S.

Risorgeranno in Cristo



James Riccio
*03.02.1921 Bayonne (NJ)
+14.02.2024 Parma (OH)



Carolina Festa
Cerreto Sannita
*08.07.1927 +06.08.2025



Vincenzo Mendillo
Cerreto Sannita
*15.09.1947 +16.08.2025



Giuseppe Calabrese
Cerreto Sannita
*01.03.1958 +07.08.2025



Masella Pasquale
Cerreto Sannita
*16.03.1948 +30.10.2025



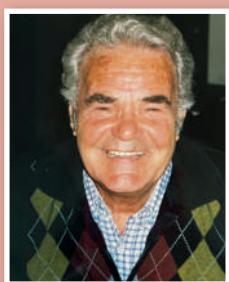
Antonia Parente
Cerreto Sannita
*11.06.1929 +01.10.2013



Giuseppe Parente
Cerreto Sannita
*06.02.1932 +17.10.2014



Teresa Calabrese
Cerreto Sannita
*12.05.1933 +10.11.2025



Antonio Parente
Cerreto Sannita
*09.06.1934 +21.09.2022



Antonia Durante
Cerreto Sannita
*03.02.1944 +08.08.2025



Annalisa Lavorgna
San Lorenzello
*23.07.1966 +08.09.2025



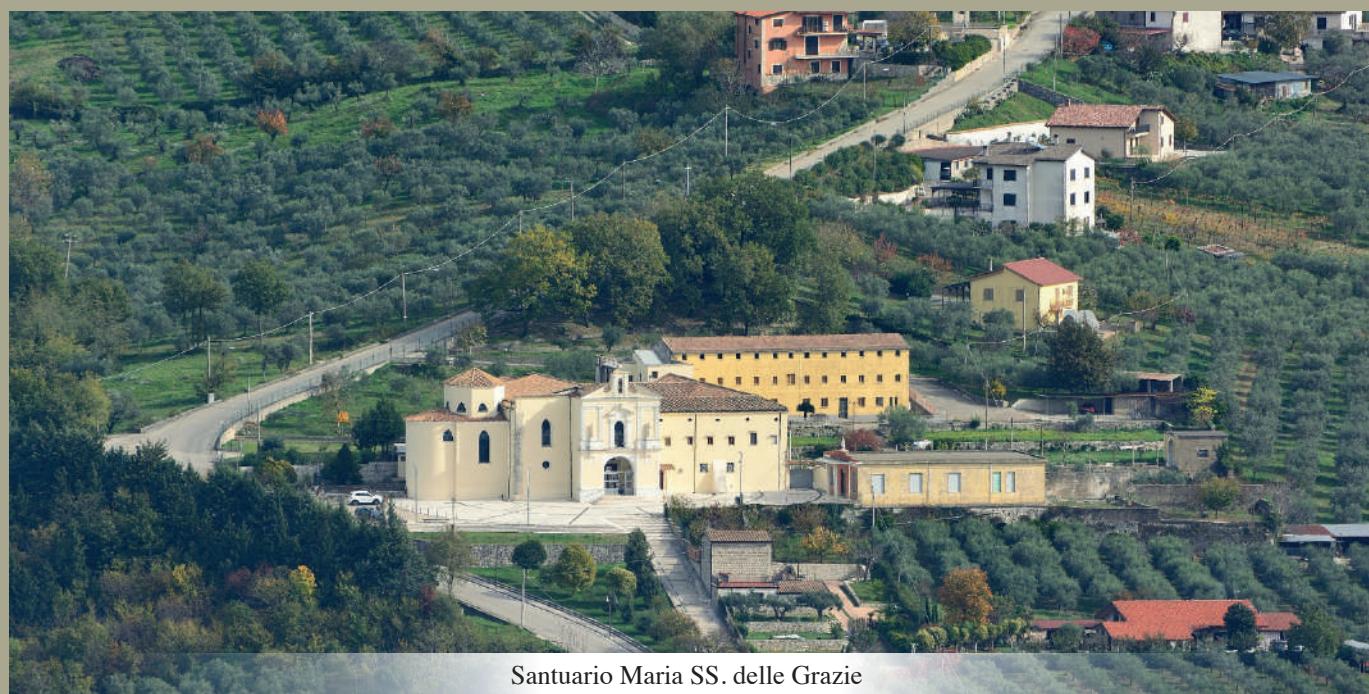
Antonio Saturno
Ozieri
*29.07.1942 +20.10.2025



Santuario Maria SS. delle Grazie e Convento dei Frati Cappuccini
CERRETO SANNITA (BN)



Associazione Carabinieri in congedo Sezione Telese Terme e San Salvatore Telesino



Santuario Maria SS. delle Grazie